

## LE ALI DELLA LIBERTA'

-Sofia, Sofia!- urlava Bernardo dalla vetta della collina, ma Sofia non si muoveva.

I suoi occhi ammiravano un folto prato, coperto da fiori dai petali bianchi, e al cui centro, vi era un fiore che si distingueva dagli altri, perché il suo rosso cinabro lo rendeva unico.

Sofia con le dita dei piedi colse il fiore, sussurrando –ci hanno fatto uguali, tu però puoi volare-.

Così lanciò in aria il piccolo fiore, che spinto da un leggero venticello volò via, volteggiando su sé stesso, come fosse una trottola.

-Sofia, Sofia!- gridò qualcuno con voce cavernosa –svegliati!-.

La giovane ragazza, stanca dal giorno precedente, aveva ancora sonno, ma appena il suo sguardo ricadde sull'uomo che le aveva urlato contro, si sentì venir meno, e presa dalla paura si alzò da letto. Gli occhi di quell'essere sembravano sputare fuoco, desiderando denaro e fortuna.

Era il primo giorno d'estate, periodo bruttissimo per Sofia perché il Luna Park doveva riaprire. I tempi degli sforzi fisici erano passati, ora non aveva più bisogno di guadagnare il pane prendendosi cura dei cavalli, ma doveva mostrarsi per ciò che la natura le aveva dato, anzi, per ciò che non le aveva dato.

Il suo respiro fu profondo e pieno di angoscia, fino a quando lo sguardo non ricadde sul suo comodino, e vide il suo amato uovo. Mille volte si era domandata cosa contenesse o perché lo avesse ricevuto. Fu sua madre a regalarglielo, prima di morire, ricordandole: “questo è tuo. Ne potrai conoscere il contenuto solo quando avrai trovato te stessa”. Quelle parole le erano rimaste in mente come fossero scolpire nella roccia, ma mai ne aveva compreso il loro significato.

-Signore e signori- gridò ad alta voce l'uomo dagli occhi infuocati, davanti ad una vastissima folla raccolta sotto il tendone della “Casa delle Stranezze”, -la donna senza braccia!-.

La luce al centro della sala illuminò una giovane, esile, dagli occhi azzurri e i capelli castani: era Sofia. Il suo volto era tanto terrorizzato e a malapena riusciva a guardare il pubblico. Appena i presenti la videro, subito si misero a ridere.

Sofia rimase in silenzio, lasciandosi beffeggiare come fosse un animale da circo.

Avrebbe voluto piangere, ma non poteva. Così si fece coraggio e pensò: “ormai è tutto finito”, e il suo sguardo, come se attirato da una forza esterna, ricadde su un uomo seduto in penultima fila, che stranamente non la irrideva, ma la osservava con interesse e curiosità.

-Perfetto puoi andare- disse il presentatore con irriverenza.

Sofia corse fuori. Finalmente quell'oscuro spettacolo era finito.

Mentre lo sguardo del pubblico era diventato un ricordo, gli occhi dell'uomo seduto in penultima fila erano ancora ben impressi nella sua mente.

Seguendo un lungo corridoio, corse verso la sua cameretta, ma prima che potesse raggiungerla gli si parò davanti qualcuno. La ragazza alzò lo sguardo si ritrovò faccia a faccia con l'uomo che aveva visto pochi minuti prima seduto in penultima fila.

-Sveglia, siamo arrivati-.

La giovane si era appisolata con la testa sul vetro posteriore dell'auto. Per la prima volta dopo tanti anni, a svegliarla non era la voce cavernosa e meschina del suo capo.

-Dove ci troviamo?- domandò lei, vedendo oltre la finestra grandi capannoni.

-Siamo a casa- rispose l'uomo con gentilezza –lì dentro giriamo film e spettacoli-.

-Spettacoli?- chiese lei stupita –non vorrai usarmi come faceva il mio ex capo?-.

L'uomo la guardò negli occhi qualche secondo e poi disse –quando ti chiedi se volevi seguirmi, ti promisi che la tua vita sarebbe cambiata e così sarà-.

Sofia sorrise, sentendosi rincuorata. La scelta di scappare via era stata radicale, ma quel Luna Park era una vera e propria prigionia.

-Giusto, non mi hai ancora detto come ti chiami- disse lui.

-Sofia, mi chiamo Sofia. E tu invece?-.

-Bernardo, anche se gli amici mi chiamano semplicemente Benni, tu sarai all'altezza di tale amicizia?- domandò lui.

L'auto entrò nel parcheggio principale, e appena furono entrambi scesi, ad accoglierli giunse una vasta folla di persone, che all'unisono salutarono Bernardo -ben tornato Benni, ben tornato!-.

-Ciao a tutti- disse lui –sono felicissimo di vedervi, e sono ancor più felice di farvi conoscere qualcuno che ho incontrato durante il mio viaggio-.

L'uomo, con la mano destra, invitò la ragazza a mostrarsi, dato che questa si era nascosta dietro la sua auto. Sofia pensava che appena l'avessero vista, si sarebbero messi a ridere, ma non fu così.

I loro occhi non mostravano né ghigno, né ribrezzo, ma semplice ammirazione.

-Lei è Sofia, e da adesso starà con noi, finché vorrà!- esclamò Bernardo gioioso, e subito un grande applauso. Tutti si cinsero intorno a lei, volti a conoscerla meglio. Ormai il Luna Park era solo un brutto ricordo.

Passarono i giorni e le settimane. Sofia era diventata davvero famosa all'interno degli studios, tutti la salutavano e le sorridevano quando la incrociavano, ma ancora non si sentiva completa. Vedeva tutti che lavoravano in uno spettacolo, mostrando il proprio talento, e lei stava a guardare. Voleva anche lei dimostrare qualcosa, ma cosa?

Dalla finestrella dello studio 7, dove lavorava, seguiva appassionata la registrazione cinematografica di un telefilm che giravano proprio lì fuori. Ormai conosceva le battute di tutti, e le avrebbe anche sapute ripetere a memoria, ma poi tornava con la mente al suo buio sgabuzzino e si rendeva conto di non essere nessuno a confronto di quelle bellissime attrici che recitavano.

Anche quel giorno stava lavorando nel magazzino dello studio 7, quando improvvisamente la porta si spalancò e si presentò davanti a lei Bernardo, che disse –ciao Sara, ti devo chiedere un favore, potresti tenermi Potti per un'oretta? Sai com'è, non volevo lasciarlo solo-.

-Certo Benni, ne sarò felice-.

-Stai attenta, perché Potti non ama le grandi altezze, e riesce sempre a cacciarsi nei guai-.

-Non ti preoccupare-.

Così Bernardo la salutò ed uscì.

-Ciao Potti- disse Sofia guardando la cagnolina di Benni –qualche minuto, che finisco di pulire qui e poi sarò da te-.

Sofia tornò al suo lavoro, prese gli stracci bagnati e passandoli con i piedi sul pavimento, facendo brillare le piastrelle. Quando si rigirò, vide che di fianco alla bacinella dell'acqua, il cagnolino non c'era più.

-Potti, Potti!- esclamò lei –dove sei finita?-.

La ragazza si guardò da tutte le parti, ma non riusciva a trovare l'animale. Sembrava essere sparito. Finché, non udì abbaiare. Sofia si voltò in direzione del verso e vide che la cagnolina era salita su una trave, a più di tre metri di altezza da terra.

-Oddio, Potti non aver paura-

Sofia si guardò intorno e capì che Potti era salita, facendosi strada tra i pezzi di legno lasciati infondo alla stanza. La ragazza salì sulle assi e raggiunse la trave. Si guardò indietro e vide che era davvero in alto. Non ce la faceva a salire ancora di più, la paura di cadere l'aveva rapita.

Così disse alla cagnolina –Potti, Potti, vieni qui, su forza-

L'animale non ne voleva proprio sapere, aveva troppa paura.

Sofia non voleva deludere Benni, dopo tutto ciò che aveva fatto per lei. Così armatasi di coraggio si arrampicò sulla trave.

“Se avessi le braccia” pensava lei “avrei certamente più equilibrio”.

Guardò negli occhi la cagnolina e improvvisamente sentì una grande forza catturarla. Quindi fece il primo passo, e poi il secondo, e poi il terzo.

Un brivido freddo le percorreva la schiena, mentre la paura sembrava aumentare ad ogni passo, ma non voleva arrendersi proprio ora che era arrivata a metà trave.

Appena la cagnolina la vide arrivare, prese coraggio e corse incontro alla ragazza.

-Brava Potti! Brava!- disse lei gioiosa.-

-Signore e signori- esclamò ad alta voce Bernardo davanti ad un pubblico gremito –questa sera al Talent Benni Show, una ragazza che ha superato ogni umano ostacolo. Sofia, la ragazza equilibrista!-

Le luci puntarono verso una lunga trave, sospesa in aria a 5 metri di altezza, nel mezzo della sala. Da uno dei due estremi apparve Sofia, trasportata fino a là sopra da una carrucola. Era davvero bella, con un vestito rosa che le donava particolarmente.

Ai lati della stanza si udirono i tamburi, percossi contemporaneamente, che creavano un'atmosfera di tensione estrema.

Sofia fece un grande respiro e poi il primo passo. Gli occhi dei presenti erano fissi su di lei.

“Ce la posso fare, ce la posso fare” si ripeteva, tentando di mantenere la calma.

Le gambe sembravano cedere, ma la sua determinazione la rendeva forte.

Improvvisamente sentì la stretta trave allargarsi e vide di essere arrivata all'altra estremità.

Tutto il pubblico si alzò in piedi applaudendo. I loro sguardi non era più né irriverenti, né schifati, ma soddisfatti e meravigliati di aver visto qualcosa di così straordinario. Sofia era felice.

-Sofia! Sofia! Vieni vieni!- continuava a ripetere con insistenza Bernardo.

Così la ragazza si voltò verso la cascina dove si erano radunati tutti i suoi amici e disse –eccomi Benni so arrivando!-

Non aveva ancora finito di parlare che apparve Bernardo da dietro un boschetto.

–Perché hai le mani nascoste dietro la schiena?- domandò lei appena lo vide.

Benni sorrise.

-Dai fammi vedere cosa stai nascondendo- disse Sofia avvicinandosi.

Bernardo mostrò le mani e la ragazza vide rannicchiato tra le sue dita piccolo cigno.

-Non capisco.-

-Aveva ragione tua madre quando ti disse : “questo è tuo. Ne potrai conoscere il contenuto solo quando avrai trovato te stessa”-.

Gli occhi di Sofia diventarono improvvisamente lucidi, e una lacrima di commozione le percorse il viso, mentre Bernardo posò il cucciolo di cigno sopra la spalla della ragazza.

-Non ci posso credere- disse la giovane –allora era tutto vero-.

Un cigno nero come il carbone, diverso dagli altri della sua specie. Unico e straordinario.  
- ci hanno fatto uguali- disse gioiosa la ragazza, poi inclinò leggermente il capo e domandò  
-ma tu sai volare?-.

Il piccolo cigno, come se avesse compreso le sue parole mosse le piccole ali al ritmo del vento, volando libero nell'aria, e allora ragazza urlò –ora possiamo volare!-